



BIOETICA Il professor Aldo Mazzoni commenta una tabella sinottica sulle opzioni relative all'inizio della vita umana

Le religioni di fronte all'embrione

A confronto le posizioni su aborto, fecondazione assistita e clonazione

La tabella che pubblichiamo qui a fianco, ripresa dal Sir con il titolo «Religioni ed embrione», è stata pubblicata dalla rivista «Actualité des religions». Essa è stata realizzata da Djeann Kareh Tager, con la collaborazione di: padre Patrick Verspieren, direttore del dipartimento di etica biomedica del centro Sevres; Jean François Collange, docente di etica alla facoltà di teologia protestante di Stra-

burgo; padre Michel Evdokimov, della Chiesa russa ortodossa; il Rabbino capo Michel Gugenheim, direttore della Scuola rabbinica di Francia; Dalil Boubakeur, rettore della Moschea di Parigi; Roland Rech, vicepresidente dell'Unione buddista di Francia e presidente dell'Associazione zen internazionale.

La traduzione è di Maria Michela Nicolais.

La tabella sinottica delle diverse posizioni religiose in relazione alle sconvolgenti novità di intervento biotecnologico sull'inizio della vita umana che trovo riprodotta e commentata sul numero di giugno di «Si alla vita», periodico dell'omologo Movimento, sotto il titolo «Ecumenismo in embrione», mi colpisce e mi turba. Poiché si tratta del distillato di riflessioni, di certo approfondite, di illustri specialisti e teologi delle varie confessioni, cosa potrei aggiungere?

Mi limiterò a dire che le convergenze non mi sorprendono. Le spiega facilmente la comune concezione dell'uomo, come creatura dipendente da un Dio. Mi turbano piuttosto le dissonanze, specie quelle fra la Chiesa cattolica e le altre confessioni cristiane. Il giornale, che stimo moltissimo per la sua coraggiosa battaglia anti-conformista per la vita, sottolinea con qualche soddisfazione che «le varie confessioni religiose, in materia di bioetica, sono più vicine di quanto non si sia portati a credere comunemente». Tuttavia... Se l'ortodossia si limita ad ammettere la Fivet omologa, la «maggior parte delle Chiese protestanti» sembra autorizzare, a quanto leggo, quasi tutto, dalla fecondazione eterologa alla

clonazione terapeutica «nell'interesse della medicina», senza parlare del congelamento o della sperimentazione sugli embrioni, sia pur «sotto controllo». Resto stupito, e un po' sgomento. Nel santuario di La Verna è conser-

fatto in Lei. Mi sorprende una domanda, forse grossolana, ma spero non blasfema. Quel «fatto» è qualcosa che diventerà Gesù, oppure lo è già? Poste tutte le debite abissali distanze, lo stesso quesito mi sembra sia proponibile

gico, qualche qualificata risposta è già stata data. Per il biologo Ewars, «padre» della prima bimba concepita in provetta, uno che se ne intende, è assolutamente chiaro: «un essere umano (ripeto: umano) in una fase iniziale di sviluppo». Ma già il solo sospetto che lo sia ne vieterebbe l'uso, e tanto



Aldo Mazzoni

«Le convergenze non mi sorprendono. Mi turbano le dissonanze, specie fra la Chiesa e le altre confessioni cristiane»

vata, fra le altre terrecotte, quella meraviglia bianco/azzurra che è l'Annunciazione di Andrea Della Robbia. L'angelo, un po' interdetto e lui stesso quasi stupefatto, fissa il volto della Vergine. Un volto che, per puro prodigio d'arte, esprime un'acettazione composta e pensierosa di quel che è stato

per il concepimento di ciascuno di noi: un «io» già irripetibile o un «qualcosa» di imprecisato? Non sarà che, per l'evangelico desiderio di non sobbarcare i fratelli di pesi insopportabili, qualche moralista doc rimuova troppo facilmente lo scomodo quesito? Su cosa sia l'embrione sul piano strettamente embriolo-

gico, qualche qualificata risposta è già stata data. Per il biologo Ewars, «padre» della prima bimba concepita in provetta, uno che se ne intende, è assolutamente chiaro: «un essere umano (ripeto: umano) in una fase iniziale di sviluppo». Ma già il solo sospetto che lo sia ne vieterebbe l'uso, e tanto

	CATTOLICI	PROTESTANTI	ORTODOSSI	EBREI	ISLAM	BUDDISMO
Aborto	Rifiutato: la vita umana comincia dal concepimento	Possibile: in caso di pericolo, nella maggioranza delle Chiese protestanti	Vietato: tranne le situazioni di pericolo (vita della madre)	Autorizzato: prima del 40° giorno in caso di indicazione scarpatica	Vietato: l'embrione contiene una promessa di vita umana	Vietato: salvo in casi estremi, nell'interesse della madre o se ci sono gravi rischi per il bambino
Inseminazione artificiale con donatore	Rifiutato: con o senza donatore	Autorizzata: dalla maggioranza delle Chiese protestanti	Vietata	Generalmente vietata	Rifiutato: perché si oppone alla legge naturale	Autorizzata
Donazione dell'ovulo	Rifiutato	Autorizzata: dalla maggioranza delle Chiese protestanti	Vietata	Generalmente vietata	Rifiutato: perché si oppone alla legge naturale	Autorizzata
Fecondazione in vitro	Rifiutato	Autorizzata: dalla maggioranza delle Chiese protestanti	Autorizzata: se non c'è donazione di ovulo o di sperma (fecondazione artificiale omologa)	Autorizzata: se non c'è donazione di ovulo o di sperma (fecondazione artificiale omologa); e se c'è la prova inconfutabile di una necessità medica	Autorizzata: se non c'è donazione di ovulo o di sperma al di fuori dei genitori (fecondazione artificiale omologa)	Autorizzata: a condizione che non si producano embrioni sovranumerari. Cosa che non è al momento possibile
Embrioni sovranumerari	Rifiutato la produzione	Conservazione ammessa: ma per supplire alla sterilità della coppia	Nessuna posizione ufficiale	Autorizzato: congelazione, distruzione, manipolazione a carattere benefico	Conservazione vietata: salvo in caso di "necessità assoluta" che coinvolge la responsabilità del medico	Vietato: congelazione e distruzione
Esperimenti sugli embrioni	Rifiutato	Devono essere strettamente inquadrati ed avere uno scopo terapeutico	Vietati: l'embrione è un essere umano in prospettiva, non può essere considerato come un oggetto né come un prodotto commerciabile	Autorizzato: l'embrione in provetta ne beneficia tramite i diritti di protezione accordati all'embrione in utero	In via di principio vietati: tollerati se sono il solo mezzo offerto dalla scienza per salvare delle vite o trattare un'anomalia	Rifiutato di creare embrioni a questo fine. L'utilizzazione, però, sarebbe meno "cattiva" se si potesse in qualche modo produrre delle quantità stabili di embrioni sovranumerari
Clonazione umana a fini terapeutici	Rifiutato: l'embrione non può essere assimilato a materiale di ricerca neanche a scopi terapeutici	Valutabile caso per caso: nell'interesse del progresso della medicina e sotto controllo	La clonazione di una cellula o di un tessuto è autorizzata. La clonazione di un individuo è condannata.	Autorizzata: come qualsiasi atto terapeutico a carattere benefico	La clonazione di una cellula o di un tessuto è autorizzata. La clonazione di un individuo è condannata, qualunque sia il suo obiettivo	Vietato: perché l'inizio della vita è la fecondazione
Clonazione umana riproduttiva	Rifiutato: come qualsiasi modalità riproduttiva che non sia frutto di una relazione sessuale tra un uomo e una donna	Condannata: ma qualche Chiesa lascia la porta semiaperta	Vietata	Autorizzata: in caso di sterilità verificata o definitiva degli sposi	Absolutamente vietata: l'uomo non può sostituirsi al Creatore per donare la vita	Autorizzata: a condizione che non avvengano modificazioni del patrimonio genetico



IL LIBRO DEL CUORE

Orfeo Facchini *

«Diario di un curato di campagna», la lezione dello scrittore Bernanos

La mia parrocchia è una parrocchia come tutte le altre. Si rassomigliano tutte... Con queste parole inizia il romanzo di Georges Bernanos «Diario di un curato di campagna». Un diario che è testimonianza quotidiana, o quasi, del dramma interiore di questo giovane curato, delle sue ansie apostoliche. Il diario diventa l'interlocutore amico col quale confidarsi. Questa amicizia è stata ricambiata da generazioni di lettori, molti di essi preti che si sono identificati (per molti aspetti, non tutti) in questo giovane parroco. Si può dire che l'autore conoscesse il clero del suo tempo o per lo meno tratteggiava con finezza una variegata tipologia di esso. Egli dichiara: *«Non parlo del cattivo prete. O, piuttosto, il cattivo prete è il prete mediocre... i preti hanno accettato una volta per tutte la spaventevole presenza del divino in ogni istante della loro povertà»*. Ricordo con amicizia e riconoscenza un compagno di Seminario: aveva ricevuto dal rettore l'incarico di bibliotecario e svolgeva al meglio questo suo compito. Senza ombra di dubbio debbo a lui il merito di avermi intelligentemente motivato alla lettura e fatto apprezzare certi autori tra i quali ricordo Cronin e Verne. Considerando che le letture «consigliate dai superiori» erano «l'Avvenire d'Italia» e «Il Vittorioso» e che la scuola aveva fallito non avendo saputo comunicare il

piacere delle letture (esperienza condivisa da tanti studenti), la gratitudine va riconfermata a questo compagno di studi. In Seminario alle ore 22 tutte le luci dovevano essere spente e con fatica si cercava di obbedire. In tempi in cui la televisione era quasi assente dalle nostre giornate, unica eccezione «La Tv dei Ragazzi» a volte e il «Telegiornale» delle ore 20, qualche buona pagina, non troppo impegnativa, era il modo abituale e piacevole di chiudere la giornata. Se con l'espressione «libro del cuore» si vuole indicare il più caro, il capolavoro di Bernanos non ha questo primato. Ha comunque lasciato un segno. In quel lontano 1968 all'inizio della Teologia lessi per la prima volta il romanzo edito dalla Mondadori, che ancora conservo, collana «Gli Oscar settimanali», con il bollino rosso del prezzo in copertina 350 lire. Diventato anch'io nel frattempo «curato di campagna» l'ho riletto nell'edizione curata dalla «San Paolo» nel 1997. Il libro era ovviamente il medesimo, ma per forza di cose era modificato lo stato d'animo del lettore. Diamo per scontato che il mondo in cui vive il nostro giovane curato è molto diverso dall'attuale, ma le componenti tipiche e proprie della vita e del ministero di un prete ci sono tutte: la Santa Messa, il breviario, il catechismo, la visita alle famiglie, il confronto e il dialogo con i confratelli così simili e



Nella foto in alto a sinistra don Orfeo Facchini, a fianco la copertina del libro «Diario di un curato di campagna»

anche così diversi. Bernanos accompagna il lettore, lo prende per mano. L'arrivo in parrocchia, la prima esperienza parrocchiale è caratterizzata da difficoltà, incomprensioni ed ostilità. Diversamente dal curato di Torcy, figura eminente della nostra vicenda, a volte straripante, che è preoccupato nella sua figura di prete di essere rispettato e obbedito, il nostro giovane parroco vorrebbe essere amato dalla sua gente. Con crudeltà gli viene obiettato dal confratello: *«Un vero prete non è mai amato. Ricordatelo!»* A questa situazione di obiettività difficile va ad aggiungersi la malattia, un male che non perdona e che di lì a breve lo porterà alla morte.

Quella stessa morte che lo raggiunge lontano dalla parrocchia. Un suo compagno di studi ha espresso il desiderio di incontrarlo, è uno «spretato». Essere ospite di un prete che vive una situazione irregolare potrebbe essere motivo di rimprovero da parte del curato di Torcy. Ma egli sente di dover andare. Allungo colloquio con lo «spretato» e la di lui compagnia, segue una crisi. Gli avvenimenti incalzano. Viene chiamato il prete vicario della vicina parrocchia. Tarda a venire ed il curato morente posa la mano su quella dello spretato e chiede a lui di ascoltarlo. Al confratello che lo invitava a cercare il suo posto nel Vangelo dichiara di averlo trovato nella pagi-

na del Getsemani. Come Gesù si sente solo, abbandonato, ed a volte l'angoscia lo afferra fino alla disperazione. *«Non sono più in grado di governare una parrocchia: non ho né prudenza, né giudizio, né buon senso, né vera umiltà. Sono un pericolo per le anime»*. È evidente in Bernanos l'intendimento di identificare nel curato il Cristo che va alla ricerca dei fratelli, perché li vuole redimere. Il suo assillo è quello di portarli a Cristo e quindi salvare non solo la loro anima ma anche quella di coloro che gli sono stati affidati. Il dialogo con la contessa, altro personaggio chiave, occupa ben 24 pagine e in queste davvero memorabili lo scontro tra grazia e peccato, presente in tutto il romanzo, raggiunge il culmine. C'è una donna che lotta con Dio da quando lei è morta il figlio, che rifiuta Dio e lo bestemmia... *«Che può fare ancora Dio contro di me. Mi ha preso mio figlio. Non lo tengo più... Vado a Messa, faccio le mie pasque... Ed il curato risponde: non si mercanteggia col buon Dio, bisogna arrendersi senza condizioni. Dategli tutto, egli vi renderà assai di più...»* Conclusione rasserenante del giovane curato, vero pastore d'anime e formatore di coscienza: *«O meraviglia, che si possa donare ciò che per se stessi non si possiede, o dolce miracolo delle nostre mani vuote!»*

* Parroco a S. Andrea di Sesto

OSSEVATORE ROMANO Pubblicata la nuova serie dei Quaderni

Suggestioni e storie del Grande Giubileo

È stata pubblicata la nuova serie dei Quaderni dell'Osservatore Romano. Si tratta di uno spaccato sull'Anno Santo, raccontato attraverso gli articoli pubblicati sul quotidiano della Santa Sede che proprio in questi giorni ha festeggiato il suo 140° anniversario. Il cofanetto con i primi tre volumi, dicembre 1999-marzo 2000 è in offerta al prezzo scontato di lire 60.000. Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere all'Ufficio marketing & diffusione de L'Osservatore Romano tel. 0669899470/471 - fax 0669892818.



Una copia dei «Quaderni» dell'Osservatore romano

I primi tre volumi (dicembre 1999-marzo 2000) dei quaderni de L'Osservatore Romano, collana diretta da Mario Agnes, con la presentazione del cardinale Crescenzo Sepe e a cura di Antonio Chilà, sono dedicati a Giovanni Paolo II, come primo pellegrino del Giubileo. Ma sono anche offerti a tutti i fedeli che sono stati protagonisti di questo evento di fede, che in questo appuntamento di rilevanza storica hanno riversato la loro personale storia. Questi Quaderni sono un'opportunità offerta ai lettori che desiderano conservare il resoconto degli avvenimenti religiosi che l'hanno costellato. Il grande evento del Giubileo ha riassunto in sé ogni vicenda umana, di gioia e di dolore, di speranza e di conforto che lungo l'arco dell'intero anno 2000, si è presentata alla misericordia del Padre sotto lo sguardo di Maria. Ritroviamo così il pellegrinaggio di un gruppo di pensionati, la signora venuta a piedi dalla Francia per sciogliere un voto; la festosa invasione degli alunni di una scuola media, lo stupore di giovani pellegrini strane-

ri, le emozioni di una coppia fresca di matrimonio, e ancora, pellegrinaggi di suore, di diocesi, di gruppi familiari e di associazioni. Manifestazioni di penitenza e di dolore, riappacificazioni e slanci, vissuti in una pluralità di sentimenti e propositi che sfuggono a un resoconto dettagliato. Rivediamo il pellegrinaggio di una famiglia con il figlio sacerdote, cogliamo la decisione di una giovane di iniziare un cammino di discernimento vocazionale e la promessa d'amore di due fidanzati. Queste «cose dello spirito» che riguardano la sfera più intima della persona, sono offerte con uno stile avvincente. Il distacco giornalistico degli autori, impossibile elencarli tutti, lascia lo stesso trapeolare negli articoli l'avvincente atmosfera di ogni incontro giubilare, offerto nei suoi contorni precisi. Rimane così fissata l'atmosfera indimenticabile di tanti momenti: il Giubileo della vita consacrata, degli artisti e degli artigiani, beatificazioni e canonizzazioni. Messe che hanno visto il Papa e i fedeli uniti in un unico atto di fede, amicizia ed elevazione spirituale.

DEFINITIVA

INCHIESTA/1 Continua il nostro viaggio nel mondo della solidarietà e dell'accoglienza. Parlano i volontari dell'associazione Unitalsi

Quando la sofferenza diventa preghiera

«Siamo una famiglia gioiosa dove il dolore viene vissuto con coraggio»



GIANLUIGI PAGANI

L'U.N.I.T.A.L.S.I. di Bologna, opera da parecchi anni nella nostra realtà territoriale e rappresenta un importante punto di riferimento per tante persone. Abbiamo voluto raccogliere alcune testimonianze per capire le finalità e le motivazioni ideali che sorreggono l'opera di tanti volontari. «Il nostro compito principale è andare a Lourdes» dice Anna Rosa Amaduzzi, 27 anni, che dall'età di 6 anni partecipa ai pellegrinaggi insieme alla mamma, anch'essa sorella dell'U.N.I.T.A.L.S.I. «ma non a portare i malati come molti credono; infatti noi ci andiamo insieme a loro, insieme a tanti disabili o handicappati che diventano amici. È molto difficile raccontare la propria esperienza a Lourdes, perché là è tutto grande e le sensazioni che si provano sono diverse». Anna Rosa ci racconta degli incontri mensili che vengono fatti all'interno dell'associazione, oltre agli appuntamenti fissi nel corso dell'anno, e agli incontri con il gruppo giovani. «Per me l'esperienza nell'U.N.I.T.A.L.S.I. è stato un dono del Signore» conclude

Anna Rosa. Franco Torri, barelliere, ha le idee molto chiare sul proprio impegno nell'associazione. «Vado a Lourdes perché è un'iniziativa molto meritevole ed io sto bene insieme agli altri e mi piace anche dare una mano a chi ha bisogno». Gabriella Rasi Scardovi partecipa all'associazione da oltre 20 anni e dirige l'attività di assistenza delle famiglie di bambini ricoverati in ospedale. «Abbiamo un appartamento in città dove ospitiamo i parenti ed i minori che vengono a Bologna per cure od operazioni. Sono stata trascinata nell'associazione dalle mie figlie e poi con il tempo, anche a causa di alcune mie difficoltà sanitarie, ho compreso il valore della famiglia che mi aveva aiutato nella malattia. Allora ho sentito il bisogno di dare qualcosa agli altri, soprattutto alle mamme in difficoltà ed ai bambini. In questi anni sono migliaia le persone che abbiamo incontrato, sia per l'ospitalità a Bologna sia durante i viaggi a Lourdes, e tante sono le attività che i nostri volontari fanno». Anna Cremonini opera al



l'interno dell'U.N.I.T.A.L.S.I. da oltre 20 anni, ed organizza il treno della grazia: «è un pellegrinaggio - campo scuola con varie finalità, tra cui il vivere per 4 giorni insieme a bambini con abilità e doni diversi, in un clima di gioia e fraternità. Un'altra finalità è quello di far cooperare per un fine comune tre organizzazioni cattoliche quali

l'U.N.I.T.A.L.S.I., l'Azione Cattolica Ragazzi ed il Centro Regionale della Pastorale Famiglie. Il nostro treno è nato intorno agli anni '70, un'esperienza esaltante, un dono inatteso quanto grande». Dal 1990 ad oggi, ogni anno, hanno partecipato a questo pellegrinaggio dalle 500 alle 600 persone, di cui la metà bambini. «Da quando collaboro

con questa associazione mi sento membro di una grande famiglia» conclude «dove si respira gioia, entusiasmo, calore e fantasia. Si incontrano tanti cari amici e ogni tanto si percepiscono grandi sofferenze, vissute con coraggio e serenità. Tutto in quelle giornate diventa preghiera». Francesco Poeta convive da 43 anni con una malattia con-

L'Unitalsi nasce da un avvenimento storico molto particolare. Nel 1903 Giuseppe Tomassi, figlio di un domestico di casa Barberini, affetto da una forma artritica irreversibile che lo aveva reso penosamente claudicante, andò a Lourdes con uno dei primi treni di pellegrinaggio italiani, accompagnato da monsignor Radini Tedeschi, arcivescovo di Bergamo. Il suo intento, però, non era quello di chiedere la guarigione fisica alla Madonna, ma quello di suicidarsi con un revolver davanti alla Grotta di Massabielle. Aveva predisposto tutto nei minimi dettagli con la lucidità di un uomo disperato, ma davanti alla Grotta, mentre pensava di concludere la sua vita in modo così tragico, venne colpito dalla scena di giovani uomini e donne che aiutavano i malati ad entrare in quel luogo santo per poter pregare. I volontari riuscivano a trasmettere alle

persone sofferenti un senso di grande conforto e speranza. Scosso profondamente da questa scena, Tomassi rinunciò al suo gesto folle, pensando che lo scopo della propria vita sofferente potesse essere, da quel momento, quello di radunare anche in Italia dei volontari che accompagnassero a Lourdes i malati, i poveri ed i diseredati e ne condividesse, nel pellegrinaggio, questo invito alla speranza. Allora Tomassi consegnò a monsignor Radini Tedeschi la pistola e, consigliato dal segretario di quest'ultimo, monsignor Angelo Roncalli, rientrato a Roma, fondò l'Unitalsi. Nei primi tempi si dovettero superare ostacoli enormi, ma l'entusiasmo e la carità superarono, nel tempo, ogni difficoltà. Iniziarono i primi pellegrinaggi a Loreto e successivamente si cominciarono ad attrezzare i treni con le vetture barellate per andare a Lourdes.

genita, chiamata spina bifida, che lo ha portato progressivamente ad utilizzare una sedia a rotelle, dopo aver subito tante operazioni chirurgiche. «Noi siamo privilegiati perché Cristo ci chiede di aiutarlo a portare la croce, perché la nostra sofferenza non è insignificante ma ci fa vivere pienamente con accettazione, condivisione, donazio-

ne, gioia e poi... ci pensa Lui». Poeta conosce l'U.N.I.T.A.L.S.I. per caso, andando un giorno a Lourdes con l'organizzazione, e poi con il trascorrere del tempo entra a far parte degli organi dell'associazione. «Non siamo un'agenzia di viaggio, anche se facciamo dei viaggi perfetti» conclude Poeta «ma vogliamo far capire alle per-

sone che a Lourdes c'è qualcosa di straordinario, di miracoloso. La nostra meta è il Signore e l'Immacolata Concezione che ci aiuta in questo percorso. Questa vita è difficilissima ed i problemi sono tanti e quotidiani. Ma c'è qualcosa di più importante ed a Lourdes c'è la mamma di tutti noi pronta ad accogliere».

INCHIESTA/2 La «Beata Vergine delle Grazie» ospita 59 persone, metà delle quali non autosufficienti

Una grande casa per gli anziani

La struttura è gestita attualmente da una cooperativa Onlus

La Casa di Accoglienza Beata Vergine delle Grazie (nella foto) ha la sua sede a Bologna, in via Beniamino Gigli 26. Nella struttura, inaugurata nell'aprile del 1993 trovano ospitalità 59 anziani, per la metà ora in stato di non autosufficienza. L'iniziativa di trasformare l'edificio, di proprietà della parrocchia sin dagli anni '60 e adibito per oltre 20 anni a sede della scuola media Morandi, in una Casa per anziani è stata presa dall'allora parroco monsignor Giancarlo Cevenini e resa possibile anche grazie alle generose offerte dei parrocchiani e ai contributi di enti pubblici e banche. Costatato che con l'avanzare dei tempi anche in ambito parrocchiale si confermano il decremento delle nascite e l'aumento della popolazione in età avanzata, don Giancarlo una volta liberato l'immobile dall'affittanza della scuola diede inizio alla completa trasformazione interna dell'edificio. Dove erano aule, sorsero così accoglienti stanze da letto, servizi, sale da pranzo e per l'intrattenimento degli o-

spiti, cucina; il tutto servito da due moderni ascensori e montacarichi. Un ponte, coperto e riscaldato, collega fisicamente al primo piano la Casa al matroneo della chiesa di S. Severino, quasi a volere chiaramente esplicitare il segno di carità rappresentato dall'opera. Negli ormai otto anni di vita della Casa numerosi sono stati gli anziani ospitati in quanto soli o bisognosi di aiuto, provenienti principalmente dal territorio della parrocchia di S. Severino o da parrocchie limitrofe. Si è infatti ritenuta molto importante la centralità della comunità parrocchiale e si è cercato di non sradicare l'anziano dall'ambito nel quale era vissuto. La gestione della Casa sotto il profilo giuridico e amministrativo è stata affidata ad una Cooperativa Onlus senza fini di lucro appositamente costituita dai soci fondatori (coloro che, in numero limitato e secondo le loro competenze, hanno collaborato con don Giancarlo alla realizzazione dell'opera) della quale fanno parte il parro-



co, ora don Giorgio Dalla Gasperina, ed un rappresentante della Curia. Ciò ha consentito piena autonomia dalla parrocchia, in modo che il parroco potesse giustamente dedicarsi solo alla sua attività pastorale. Accanto e per gli anziani presta la sua opera un certo numero di dipendenti che si è cercato di selezionare fra quello maggiormente motivato, mentre assai preziosa è

la collaborazione fornita da un buon numero di volontari, parrocchiani e non, che contribuiscono in modo determinante a rendere il clima nella Casa più accogliente e fraterno. Essenziale dal punto di vista spirituale è stato fin dall'apertura, l'ausilio delle suore (prima indiane dell'Ordine di S. Luigi Gonzaga ed ora da quelle dell'Ordine di S. Giuseppe).

In chiusura la notizia triste che don Giancarlo, il fondatore ed il promotore di tutta l'opera, è ospite della Casa da oltre tre anni in quanto colpito da grave ed inesorabile morbo; ma il fatto che egli offra la sua sofferenza in mezzo a coloro che ha voluto aiutare e sostenere è lo stimolo che ci aiuta a proseguire con le nostre poche forze sulla strada da lui segnata. Antonio Curti

TESTIMONIANZA

Amicizia e serenità, un'ospite racconta

Sono entrata nella Casa dell'Accoglienza «Beata Vergine delle Grazie» il 28 aprile 1993. La mia è stata una decisione sofferta perché ho dovuto lasciare la mia casa dove avevo abitato per quasi 54 anni. Ho scelto la Casa dell'Accoglienza perché le mie figlie abitavano lì vicino e io potevo vedere la loro casa dalla finestra della mia camera. La loro vicinanza mi ha aiutato a superare i primi brevi momenti di tristezza. Nella Casa mi sono trovata come in una famiglia e mi è stato di grande conforto ascoltare la S. Messa tutte le mattine nella chiesa parrocchiale. I ricordi che mi tornano in mente sono tanti e in particolare è vivo in me l'affetto sincero che ho ricevuto dalle assistenti e dagli infermieri, dai Cappellani della Parrocchia, dalle suore che ancora oggi vengono a farmi compagnia anche solo scambiando qualche parola con me, e dai preziosissimi volontari. I momenti più felici rimangono comunque le feste del mio compleanno e quelle degli altri ospiti, in particolare quella dedicata ai 100 anni della mia amica Dina, le tombe settimanali con sempre nuovi premi e le varie attività che ci aiutano a trascorrere serenamente il nostro tempo libero. Fin dall'inizio ho instaurato un bellissimo rapporto di amicizia con molte ospiti della Casa con cui conversavo e ricordavo i momenti e le esperienze più importanti della nostra giovinezza. Purtroppo molte di queste amiche non ci sono più, ma il loro ricordo rimarrà per sempre nel mio cuore. Il pensiero più importante lo voglio però dedicare a don Giancarlo che ci ha accolto nella Casa con grande affetto e familiarità facendoci sempre sentire quotidianamente la sua presenza e che ora invece, a causa delle sue condizioni di salute, necessita di particolari cure ed attenzioni. L'affetto e la presenza delle mie due figlie che mi sono sempre vicine e che ogni giorno mi assistono è stato importantissimo affinché la Casa dell'Accoglienza divenisse in questi 8 anni la mia casa vera e propria. Zelinda Falorini



TOLE'

«Pastor Angelicus» Il Cardinale in visita

Domenica prossima il Cardinale Giacomo Biffi visiterà, come ogni anno, il Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» di Tole. Il programma della giornata prevede alle 10.30 l'arrivo del Cardinale al Villaggio e il saluto agli ospiti e a tutte le persone presenti. Alle 11 l'Arcivescovo presiederà la concelebrazione eucaristica cui seguirà la recita dell'Angelus davanti alla statua di Maria Assunta in cielo. Alle 13 vi sarà il pranzo comunitario. A partire dalle 15 si aprirà poi il «pomeriggio danzante» con musiche e balli insieme a Ivano Poli. Alle 16.30 infine la recita del S. Rosario. Per le prenotazioni per il pranzo, telefonare al Villaggio entro il pomeriggio di sabato 11 agosto allo 0516706142.

CURIA

Chiusura estiva

Gli uffici della Curia arcivescovile rimarranno chiusi fino al 19 agosto compreso.

LA STORIA

Fernando e Giacomo Lanzi, padre e figlio, sono partiti insieme per raggiungere Compostela

Verso Santiago, sulle tracce degli antichi pellegrini

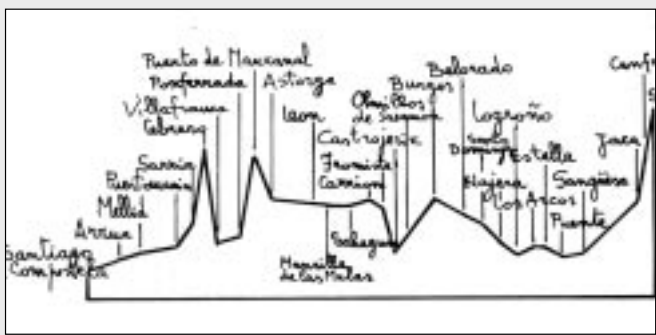
Fernando Lanzi, classe 1941 (autore di una Guida a Santiago e de «Il pellegrinaggio del Millennio», responsabile del Centro Studi per la Cultura Popolare), e suo figlio Giacomo, classe 1985, entrambi collaboratori di Bologna Sette per scritti e foto, non sono certo novellini del cammino verso Santiago de Compostela: per il padre si tratta della settima volta, per

Giacomo della quinta. Ma questa è la prima volta a piedi, scendendo le 35 tappe del percorso italiano che dal passo di Sompert conduce nella Spagna del nord fino alla Galizia e alla cattedrale sorta sul sepolcro di san Giacomo. Non sono molti quelli che si propongono di percorrere a piedi l'intera via luminosa: ai due pellegrini, che oggi domenica 5 agosto sono

a Sanguesa, abbiamo chiesto ragione di un gesto oggi più celebre che comune. «Partendo, abbiamo chiesto la benedizione, e zaino e bordone ci sono stati consegnati secondo l'antico rito di partenza dei pellegrini». Il nostro dice Fernando Lanzi, «è oggi un viaggio devotiois causa. Secondo un'antica tradizione se non si fa il viaggio a piedi a san

Giacomo in vita, lo si deve fare spiritualmente in punto di morte camminando su lame affilate. Vuol dire che si tratta di un passaggio necessario, perché porta a venerare il primo apostolo che versò il suo sangue per Cristo, e quindi è insieme riconoscimento di appartenenza e omaggio al magistero ecclesiale». Dopo le prime tappe Giacomo riconosce: «La

fatica è tanta. Mio babbo, che è anche nonno, ha i suoi anni: ma anch'io quando arrivo alla fine della tappa sono contento di fermarmi. Il cammino è lungo la strada ma anche dentro, come sono dentro le Ave Maria che diciamo, perché il fiato ci serve tutto!». Nella foto: un disegno del percorso verso Santiago di Compostela



DEFINITIVA



TACCUINO Tantissime le iniziative religiose e le sagre paesane che si svolgeranno nel mese di agosto in molte località della diocesi

La montagna bolognese si fa bella

Gli appuntamenti di Pian del Voglio, Loiano, Campeggio, Castel d'Aiano, Savigno

Durante queste prime settimane d'agosto numerose sono le iniziative religiose e le feste di paese che animano le calde giornate estive. Ne vogliamo segnalare alcune. Domenica 12 agosto la Parrocchia di S. Giovanni Battista di Pian del Voglio celebrerà il tradizionale appuntamento della festa di S. Luigi. Nel corso della manifestazione, tutti i partecipanti saranno chiamati a riflettere sul tema «Come essere santi nel terzo millennio», prendendo spunto dalla «Novo millennio ineunte» la lettera apostolica che il Papa ha affidato a tutta la Chiesa dopo il grande Giubileo dell'anno 2000. «La prima indicazione, alla base di ogni altra cosa, è quella di ripartire da Cristo e quindi di vivere ogni cammino pastorale nella prospettiva della santità - dice Don Gabriele Carati, parroco di S. Giovanni Battista di Pian del Voglio - durante le S. Messe dei giorni che vanno dal 10 al 15 agosto si cercheranno di mostrare i contenuti di questa santità lasciandoci guidare dalle figure dei santi che la liturgia ci propone in questi giorni, o da figure di santi importanti per la nostra parrocchia: il 10 agosto S. Lorenzo (la testimonianza), l'11 S. Chiara (la preghiera), il 12 S. Luigi (un cuore generoso), il 13 S. Clelia Barbieri (la vita spesa per gli altri), il 14 S. Massimiliano Kolbe (l'amore che vince l'odio) e il 15 Maria Assunta in cielo (la fedeltà a Dio)». Domenica 12 agosto, giorno della festa di S. Luigi, sarà celebrata come ogni anno un'unica S. Messa alle ore 10,30 come segno

di unità dell'unico popolo di Dio presente nella parrocchia ed alle 20 vi saranno il Rosario, il Vespro ed infine la processione *aux flambeaux* con l'immagine del santo e con la benedizione nella piazza principale del paese. Non mancherà il tradizionale girofolcloristico e gastronomico a cura dell'Associazione «Valorizziamo Pian del Voglio».

A Loiano, invece, la Parrocchia di S. Giacomo e S. Margherita organizzerà dal 9 al 16 agosto la «Festa grossa». Da tempo immemorabile i riti religiosi in onore della Madonna del Carmine si svolgono la se-

conda domenica di agosto e derivano, secondo la più diffusa interpretazione storica, dalla presenza di un monastero di padri carmelitani a Bortignano. La cerimonia culminerà con la processione con l'immagine della Madonna del Carmine, domenica 12 agosto alle ore 18. Accanto a questo momento vi saranno gli usuali aspetti ludici della festa paesana, dalla pesca di beneficenza a favore di Padre Paolino Baldassarri missionario loianese in Amazzonia alla Banda di Monzuno che suonerà per il paese domenica alle ore 17, mentre alla sera alle 23,45 vi sarà il grande spet-

GIANLUIGI PAGANI

tacolo pirotecnico al Poggiolone.

Poco lontano, a Campeggio di Monghidoro, si svolgerà la «Festa del campanile», dal 11 al 16 agosto. «Questa iniziativa nasce dalla volontà dei parrochiani di Campeggio di raccogliere fondi da destinare alle attività della Parrocchia ed alla ristrutturazione della Chiesa e del Campanile - dice Valerio Monti, uno degli organizzatori - e con l'andare degli anni la festa è diventata anche momento di ritrovo per i cittadini della zona e per tan-

te persone che arrivano da Bologna, anche per godere del fresco serale». Sabato 11 agosto vi sarà il momento dedicato ai giovani, mentre domenica 12 agosto si svolgerà la giornata degli anziani con la Santa Messa e con il pranzo alle ore 12, gratuito per gli ultra settantenni. Martedì 14 agosto, con partenza da Campeggio alle ore 4 di mattina, vi sarà il pellegrinaggio a piedi, oppure in mountain bike o a cavallo, fino al Santuario di Boccadivino con la celebrazione della Santa Messa ed il pranzo all'aperto con pasta e fagioli che vengono sgranati la sera precedente, con una cop-

pa per chi sgrana la maggior quantità di legumi. La festa si concluderà giovedì 16 agosto con la giornata dei bambini con giochi e dimostrazioni di aeromodellismo ed alle ore 21 vi sarà la serata musicale. A Casigno, nella zona di Castel d'Aiano, si svolge oggi, 5 agosto, la Festa della Beata Vergine del Rosario. Da 14 anni la Parrocchia di Sant'Andrea organizza questa iniziativa nel mese estivo, anche per venire incontro alle esigenze delle persone in villeggiatura in queste zone. «Organizziamo la Festa anche per raccogliere fondi per le attività pastorali della Chiesa - dice

Remo Benassi, uno dei parrochiani - e per radunare tanti ex nostri concittadini, che una volta abitavano in queste zone e che oggi, per un giorno solo, possono ritornare». Prima si svolgerà la Santa Messa alle ore 11 e poi alle ore 16,30 vi sarà la processione, accompagnata dalla banda. Per tutti saranno disponibili crescentine, vino, musica e ballo. A Savigno, sempre il 5 agosto, si svolge la Festa della Beata Vergine della Trinità, con la Santa Messa alle ore 18 nell'Oratorio antico e di seguito la processione con l'immagine della Madonna. Nella frazione di Santa Croce, a 8 chilometri da Savigno, vicino a Monte Ombraro e Tolè, l'11 agosto si svolge la Festa della Madonna, che fa riferimento ad un vecchio dipinto settecentesco, che ha le sembianze della Madonna di San Luca. «E la festa più importante della nostra zona - dice il Parroco Don Tino - è rappresenta il momento più alto della vita sociale ed aggregativa della frazione. Un invito a tutti a partecipare alla Messa prefestiva del sabato alle ore 18 ed alla Messa solenne della domenica alle ore 9,30 ed alla sera, dopo le ore 20, il Rosario, la processione con la fiaccolata accompagnata dalla Banda di Anzola dell'Emilia». La Festa si concluderà con un grande spettacolo pirotecnico, molto rinomato nella zona. Altre feste vengono organizzate a Qualto in onore della Madonna del Carmelo il 10 agosto, a Mogne per la Beata Vergine del Cigno ed a Montecatone Vallesse per San Filippo Neri l'11 agosto.



GRANAGLIONE

Processione

Si conclude oggi nella parrocchia di Granaglione la visita della Madonna di Calvigi. Alle 20,30 la recita del Vespro e la solenne processione che riaccompagnerà alla Serra l'immagine, presiedute dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

MONTOVOLO

Dal Santuario

Il Santuario della Beata Vergine della Consolazione di Montovolo è aperto tutti i giorni nel mese di agosto con la presenza di padre Finotti e di padre Riccardo dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Ogni domenica sarà celebrata la Messa vespertina alle 17. Per informazioni rivolgersi allo 051 - 916355 o allo 051 - 6737027

VISITANDINE

«Magnificat»

È uscito il numero di aprile-giugno 2001 di «Magnificat», periodico dell'Unione servo di Dio Giuseppe Codicè e della Visitandine dell'Immacolata. In apertura la notizia che l'Unione è stata approvata come associazione privata di fedeli. Da segnalare la presentazione del V Premio Servo di Dio Giuseppe Codicè, che il 6 ottobre verrà consegnato a don Ferdinando Colombo.

MEMORANDUM Fervono i preparativi per l'appuntamento in programma martedì 14 e mercoledì 15

A Villa Revedin la festa di ferragosto

Con la regia di Gianni Pelagalli (nella foto la presentazione di una mostra allestita nelle scorse edizioni) il 14 e il 15 agosto si svolgerà nel grande parco di Villa Revedin, la tradizionale festa di ferragosto, organizzata dal Seminario arcivescovile di Bologna.

Rimandando i lettori che volessero saperne di più al numero speciale di domenica prossima, anticipiamo che la Messa del Cardinale per la solennità dell'Assunzione sarà celebrata il giorno 15 alle 18. Anche quest'anno la parte del leone la faranno alcune interessanti mostre: la storia del pane e del vino, la grande tradizione teatrale bolognese, «Bit e Megahertz», ovvero la favola moderna del computer e del telefonino, «Nei solchi della musica» (dal grammofoon a tromba di fine '800 ai coloratissimi jukebox in catalina anni 50).

Non mancheranno momenti di spettacolo, gioco e intrattenimento; saranno allestiti stand gastronomici. Ricordiamo che l'ingresso alla festa è gratuito.



REPORTAGE La testimonianza della delegazione bolognese che ha partecipato al convegno europeo di Roma

Ministranti, impegno rinnovato Dinanzi al Papa una grande occasione di festa e di conferma

MASSIMO VACCHETTI

Sembrava di essere tornati nel clima giubilare di un anno fa. Erano 22.000 i ministranti giunti a Roma per il convegno europeo del 31 luglio, organizzato dal Coetus internationalis ministrantium. Dodici i paesi europei presenti: la parte del leone l'ha fatta la Germania con i suoi oltre 10.000 ministranti contro i poco più di mille italiani, ma diverse erano anche le rappresentanze di paesi extraeuropei.

Nonostante il caldo torrido, l'entusiasmo dei giovani partecipanti non si è spento. Una festa di colore, di musica, di amicizia, ma soprattutto il rinnovo dell'impegno da parte di tutti a servire il Signore all'altare e, con Lui, realizzare un mondo nuovo. Segno ben visibile di questa volontà rinnovata è stato l'enorme turibolo (il più grande del mondo) che il Papa, come primo ministrante di Cristo e della Chiesa, ha benedetto al termine dell'incontro. Ricordando che «quella del ministrante è una veste particolare» molto simile a quella battesimale. Perché è in quell'abito che si riceve quando si nasce a nuova vita che si trova l'origine e il fine «dell'autentico servizio liturgico». Che, prima ancora che un aiuto al parroco, è - sono parole del Papa - servizio a Cristo. Un servizio che il ministrante non può limitarsi a svolgere dentro una chiesa di mattoni, ma anche al di fuori per costruire la Chiesa e un

mondo nuovo.

Tema delle giornate romane era «in cammino verso un mondo nuovo». Noi di Bologna, guidati da Don Luciano Luppi, eravamo 38, in rappresentanza di 10 parrocchie. Tutti con una bella quanto appariscente maglia gialla donataci per l'occasione dal folto gruppo di Pontecchio e che ha attirato l'attenzione delle troupe di «Studio Aperto». Ma «il momento alto», come l'ha definito il responsabile dell'Ufficio nazionale, Don Giuseppe Busani, si è svolto a S. Giovanni in Laterano dove monsignor Betori, neo segretario della CEI, ha celebrato la Messa. Ogni ministrante ha tirato fuori dallo zaino la sua veste e ha partecipato secondo il suo «proprium».

La due giorni romana è stata quindi una grande occasione di festa e di conferma, davanti al Papa, del nostro servizio liturgico, ed anche una straordinaria occasione di incontro e conoscenza tra le diverse realtà diocesane.

A Bologna la situazione è abbastanza variegata e in alcune parrocchie qualcosa sta nascendo solamente ora. Non è questo il caso di Pontecchio, dove il gruppo, nato una ventina di anni fa, conta 24 ragazzi di tutte le età che svolgono regolarmente il loro servizio liturgico domenicale. A guidarli sono Daniele, da poco ordinato diacono permanente, e Paolo che svolge «la parte pratica». «Le occasioni



di incontro per una formazione liturgica non sono più di quattro, di solito in coincidenza con i tempi forti dell'anno liturgico. I ragazzi partecipano regolarmente ai rispettivi gruppi durante l'anno, ma in queste occasioni «forti» sentiamo l'esigenza di raccoglierci tutti insieme per «provare» e crescere nella consapevolezza liturgica e spirituale di ciò che facciamo».

Anche a Castel S. Pietro il gruppo ministranti «esiste da sempre». Marco, 25 anni, studente in ingegneria, segue ormai questo gruppo da diverso tempo e ne ha fatto parte sin da piccolo. «La particolarità di Castello sta nel fatto che i ministranti sono un gruppo specifico. Quest'anno

alla consegna del mandato eravamo 18, tra gli 11 e 17 anni. Al sabato, ognuno partecipa al proprio gruppo con i coetanei, ma il lunedì pomeriggio ci si incontra per pregare, giocare e imparare a servire sempre un po' meglio. Con l'aiuto di un diacono abbiamo preso spunto dalla nota pastorale del Vescovo e abbiamo lavorato sui cinque capisaldi della nostra diocesi. E ogni mese cerchiamo di partecipare anche ai ritiri del gruppo Samuel in Seminario».

Quella di Castello è una situazione particolare; di solito, anche dove la sensibilità verso i ministranti è viva, prevalgono i gruppi che si incontrano solo per preparare i tempi liturgici più forti del

l'anno o le feste parrocchiali. È questo il caso di Giovanni a S. Caterina di Saragozza, responsabile del gruppo che si incontra sotto la guida del parroco, e di Giacomo della Beata Vergine Immacolata, dove ogni anno si tiene anche un corso per i più piccoli. A Poggio di S. Giovanni un giovanissimo ministrante, Giacomo, ci spiega che la domenica tutti servono a Messa, ma ognuno si specializza in un compito.

La speranza è che queste occasioni di incontro festoso servano a rilanciare il servizio nella comunità cristiana radunata attorno all'altare di Cristo e a riproporre in tutte le parrocchie un'attenzione pastorale a questo «ministero».

LO SCAFFALE

Carmelitane delle Grazie, debutta la rivista «Rallegratevi»

(G.P.) È uscito «Rallegratevi», il primo numero del periodico semestrale delle Carmelitane delle Grazie di Bologna. La rivista viene pubblicata dalla famiglia carmelitana, e il direttore responsabile è Padre Emanuele Boaga. «Un numero notevole di sacerdoti bolognesi ha accolto la proposta della nostra nuova rivista - dice Suor Maria Paolina Del Vecchio, superiora generale delle Carmelitane delle Grazie - e molti hanno accettato di far parte della redazione e questo ci ha incoraggiati nel nostro compito». Il titolo, «Rallegratevi», è stato scelto perché questa è la parola più usata nel Vangelo e vuole essere, nell'intento delle Carmelitane, un gioioso invito a vivere rallegrandosi a vicenda per testimoniare a tutti quelli che si incontrano nel proprio cammino che Cristo è Risorto». Il periodico, una quarantina di pagine, dedica molto spazio alla riflessione sulla spiritualità carmelitana e punta ad un filo diretto con i lettori per rispondere ai dubbi, per stabilire un contatto o per fare un cammino insieme. Le rubriche, destinate ad aumentare, presentano la vita carmelitana per approfondire i grandi temi della spiritualità dell'ordine. Ogni numero avrà poi un inserto da staccare e conservare; quello di novembre regalerà il calendario carmelitano mentre in quello di giugno vi sarà un inserto dedicato alla vita carmelitana o alla vita della Chiesa di Bologna.



Il primo numero della nuova rivista

«Di proposito abbiamo voluto iniziare la pubblicazione nel 2001 - continua Suor Paolina - in quanto è l'anno dedicato a Maria, nostra Madre e sorella, anno che ci ricorda il 750° dello scapolaro». Inoltre, con questa rivista, la famiglia carmelitana di Bologna vuole far conoscere ai propri lettori la vita e le opere della Serva di Dio Maria Maddalena Mazzoni (1683-1749), fondatrice delle Carmelitane delle Grazie di Bologna. Un'opera orientata all'educazione dei più piccoli, alla formazione dei giovani e all'assistenza ai più poveri, agli anziani e agli ammalati. «Fruito della perenne novità del Vangelo, l'opera cui Madre Maria Maddalena volle e seppe dar vita con coraggio

singolare, essendo anche la prima congregazione di suore di vita attiva mai fondata a Bologna - ha detto il cardinale Giacomo Biffi all'apertura del processo diocesano di canonizzazione il 26 dicembre 1999 - si è diffusa, nel volgere di oltre 250 anni, in diverse parti d'Italia e tuttora contribuisce efficacemente con il proprio peculiare carisma alla vita della nostra Chiesa, in città come in varie parrocchie della Diocesi». La rivista verrà inviata per posta a tutti coloro che ne faranno richiesta alla Redazione di Via Saragozza 4 a Bologna e «ci piacerebbe che i lettori esprimessero il loro parere sulla rivista - conclude Suor Paolina - stabilendo un contatto con noi».

DEFINITIVA

MEETING/1 I palazzi del Podestà e dell'Arengo ospiteranno una mostra su arti figurative, letteratura e cinema dal 1943 al 1953

L'Italia allo specchio dei «realismi»

Un suggestivo percorso multidisciplinare dalla caduta del fascismo alla ricostruzione

CHIARA SIRK

A Rimini, dal 19 agosto al 6 gennaio, i Palazzi dell'Arengo e del Podestà ospiteranno «Realismi. Arti figurative, letteratura e cinema in Italia dal 1943 al 1953», una mostra interdisciplinare proposta dal Meeting. A Luciano Caramello, docente di Storia dell'arte contemporanea all'Università Cattolica, del comitato scientifico e curatore della mostra, chiediamo: perché «realismi»? «Perché ritengo che Realismo sia una definizione troppo generica. Quindi si parte dalla situazione in Italia, dal 1943 al 1953, dove si assiste ad una serie di "realismi", diversi perché i linguaggi, le persone, i luoghi sono diversi».

Perché proprio questo periodo?

Abbiamo voluto prendere in esame il periodo dopo il Fascismo che arriva fino all'inizio della ricostruzione. Il 1943 è stato l'anno dell'Armistizio, dell'otto settembre, c'è la caduta di Mussolini, la guerra partigiana che si accende, l'arrivo degli alleati in Sicilia, l'intervento massiccio dei tedeschi. Tutto questo ha portato alla crisi dell'arte degli anni del Ventennio che era lontana dalla vita: nel cinema i telefoni bianchi, una pittura legata a certe mitologie con funzione propagandistica. Dopo il '43 tutto quello che succede provoca negli artisti un rapporto con la realtà. Il '43 dunque è una data epocale. Il '53 invece è un po' arbitrario, ma questa situazione, che è provinciale, legata cioè ad una situazione particolarmente italiana, convive con il cambiamento mondiale dell'arte. Pensi all'*action painting* e a Pollock, che incominciano all'inizio degli anni Quaranta, all'informale in Francia e Germania nel '43. Quando tutto questo arriva in Italia, il Realismo non entra in crisi, ma presenta una certa stanchezza.

Chi ha curato, oltre a lei, questa grande Mostra?

Per il cinema c'è Mario Verdone, che collabora col figlio Luca, regista, la letteratura è stata curata da Ermanno Paccagnini, docente della Cattolica, critico letterario, la fotografia è seguita da Paolo Morello.

Com'è articolata la mostra?

È articolata in varie sezioni. Quella iniziale è un po' fuori data, nel senso che è prima del '43: ci sono due studi di Guttuso per la grande Crocifissione, esposta al Premio Bergamo del '42, che voleva essere metafora della cattiveria dell'uomo sull'uomo. Parallelamente ci sono tre crocifissioni e deposizioni di Manzù, su rame, su argento e un disegno, fatte tra il '39 e il '43. Manzù era religioso, Guttuso no, ma, per entrambi, Cristo diventa un simbolo. Questa prima sezione l'ho intitolata «Cristo nella nostra umanità» perché è il titolo di una serie di diverse sculture che Manzù ha fatto su Cristo crocifisso o depresso. La seconda sezione, intitolata «L'uomo contro l'uomo», va dal '43 al '45, ed è dedicata ai massacri, ai bombardamenti. Ospita opere di varie generazioni. Ci sono le cosiddette Fantasie di Mario Mafai, scene allucinate di massacri, ci sono opere di Guttuso, c'è Vespignani con vedute di bombardamenti. Tutto questo ha un corrispettivo anche nel cinema, con *Roma città aperta*, quindi ci sono i grandi maestri c'era una pittura figurativa tradizionale, sempre più, negli anni dal '43 in poi, c'è un rapporto con Picasso, un cubismo tardo, molto ideologizzato. Guernica è il punto di riferimento, il massacro di

Guttuso che abbiamo messo sulla copertina del catalogo ha la parte superiore molto legata alle distorsioni sintetiche dell'opera di Picasso. Molti di questi realisti sono «realisti espressionisti», perché hanno questa tensione formale. Non è tutto. In Italia dopo la Guerra c'è il governo di unità nazionale, e questo si riflette nella letteratura, nel cinema, nell'arte. Nel '46 c'è il Fronte Popolare, nel '47 la sinistra è eliminata dal governo, il 18 aprile '48 la Dc ha la maggioranza assoluta. Questo porta le sinistre, dominate dal Pci a prendere una posizione di opposizione e, in modo deleterio, a portare gran parte dell'arte, anche giovane, su una linea di propaganda funzionale. Parallelamente i rapporti con la Russia diventavano più stretti, nel marzo '48 viene istituita la commissione culturale del Partito comunista, c'è l'intellettuale organico, lo stesso Guttuso non fa più un Cubismo formale, ma ha le tematiche populiste. Apre quest'ultima parte della mostra una bellissima sala dove sono collocate molte opere dedicate al lavoro. La mostra si conclude con l'ideologizzazione, gli uomini vogliono la pace, sventolano le bandiere rosse. Quest'aspetto prelude alla chiusura provinciale, nel senso che in altri posti, in quel momento l'arte, anche se di protesta, prende strade completamente diverse. Qui c'è una giustificata, se vogliamo, ma colpevole posizione culturale del Pci che aveva in mano tutta la cultura italiana. Questo si riflette anche nella letteratura, c'è Vittorini che si oppone a questo uso strumentale dell'arte. Parallelamente, o interferendo, con l'arte, seguendo queste date c'è il cinema, la letteratura e la fotografia.

La mostra è aperta dalle 9 alle 19, e resta chiusa il lunedì.



Una celebre fotografia da «Roma città aperta». A destra studio per la Crocifissione di Guttuso



MEETING/2 Domenica 19 lo spettacolo inaugurale su testo di Rondoni con la partecipazione di Flavio Bucci

Barabba, ovvero l'uomo contemporaneo

(C.S.) Domenica 19, alle 21.45, nel Piazzale circostante l'Arco d'Augusto, a Rimini, il Meeting per l'amicizia tra i popoli presenta lo spettacolo inaugurale «Barabba», su testo di Davide Rondoni, con Flavio Bucci, Patrizia Zappa Mulas e Alvia Reale, per la regia di Giancarlo Cauteruccio. Si tratta di un debutto, avendo, il poeta Davide Rondoni, scritto il testo per l'occasione. L'opera è liberamente ispirata, «con il mio stile» precisa l'autore, al «Barabba» di Par Lagerkvist, Premio Nobel nel 1951, e a quello di Michel de Gelderde, uno degli autori più noti del Novecento in lingua francese. In questa nuova pièce Barabba racconta la sua storia, al cui interno si inseriscono altri personaggi. Troviamo Maddalena e le donne testimonio della resurrezione di Lazzaro. Protagonista dello spettacolo, nelle impegnative vesti di primo uomo «li-

berato grazie a Gesù», sarà Flavio Bucci, noto attore, regista, interprete televisivo. «È un lavoro dove c'è anche molta musica - esordisce Bucci, riferendosi a quella composta da Roberto Solci che la dirigerà e eseguirà dal vivo - ed è un monologo in cui Barabba, rinchiuso in cella, racconta la sua vita prima di andare a morire. E anche in chiave grottesca perché lui si stupisce del fatto che, per essere crocifisso, sia stato scelto prima Cristo, la cosa lo meraviglia molto. Questo "delinquente", diciamo così, ripercorre la sua storia e cerca di capire».

Come va a finire?

Sarà comunque mandato in croce, ma sin dall'inizio ha coscienza di cosa è successo, ci pensa, cerca di ragionare ormai di fronte all'inevitabile.

È la prima volta che interpreta Barabba?

Sì. Con l'autore, Davide



Flavio Bucci

Rondoni, avevo già collaborato l'anno scorso per le poesie nelle centrali dell'Enel.

All'interno della sua carriera che posto occupa questo spettacolo?

Ho sempre fatto dei «maledetti», da Gogol a Pirandello, a Roth, quindi questo Barabba rientra benissimo nel mio percorso.

Il teatro del Meeting

Andrò ad interpretare Giordano Bruno. Vede che vado avanti con i «maledetti»?

Papini definiva Barabba come un grande ritratto dell'uomo contemporaneo, dice Rondoni: «L'uomo di oggi non è quello di 50 anni fa, sicuramente esistono delle differenze. Resta il dato di fondo che Barabba gioca nella storia un ruolo importante, suo malgrado». Rispetto all'interrogativo che ogni lettore si è posto leggendo il romanzo di Lagerkvist, Barabba si è convertito? Ha capito chi è l'uomo che gli ha salvato la vita?, il finale del testo di Rondoni ricalca quello scelto dal Premio Nobel: Barabba in croce affida la sua anima nell'oscurità. «Chi ci possa essere in quell'oscurità - commenta Rondoni - è lasciato alla libera interpretazione di chi legge e di chi seguirà l'azione teatrale».

MOSTRE Dipinti e disegni dell'artista alla Rocca Malatestiana di Santarcangelo di Romagna e alla Biblioteca Classense di Ravenna

Giulio Turci, tra stupore e attesa

Dalla sua tavolozza emergono marine silenziose e venditori di palloni

(C.S.) La Rocca Malatestiana di Santarcangelo di Romagna e la Biblioteca Classense di Ravenna sono sedi di una mostra di dipinti e disegni di Giulio Turci. È il suo un mondo suggestivo, nato da una sensibilità che nutre le principali idee artistiche dei decenni tra il 1940 e il 1960, per poi rimuginarle, filtrarle e riproporle in una veste originale. Da una tavolozza che predilige i grigi e gli ocra escono marine silenziose, venditori di palloni, muti suonatori di violoncello, strumento al quale Turci si era dedicato, gruppetti di persone sempre senza volto, ma assorti nella contemplazione talvolta di una Crocifissione o di una Natività, talvolta della luna. È questa la più ampia retrospettiva dedicata finora al grande artista amato da Fellini perché sapeva, meglio di ogni altro, interpretare la terra e le marine della loro Romagna.

Ci parla del pittore, nato nel 1917 a Santarcangelo e qui vissuto fino alla morte, nel 1978, Gabriello Milantoni, curatore di questa e d'altre mostre dedicate a Turci. «Sono esposti dipinti e opere di grafica che stanno susci-

tando interesse soprattutto nei giovani. In questi quadri c'è una qualità del silenzio che colpisce moltissimo. Il lavoro di Turci si è svolto all'interno di atmosfere e di paesaggi che esistevano una volta nella nostra riviera, le spiagge lunghe, le dune, oggi scomparse. Turci, attraverso la materia della sua pittura, molto importante e vigorosa, in alcuni tratti addirittura informale, dentro un'immaginazione fatta di poco, ha sfronato tutto, come fossero nature morte. Nelle sue opere mette un senso di attesa, di stupore».

Si dice che la sua opera fosse molto amata da Fellini...

Sì, in quanto aveva messo in pittura molto presto, all'inizio degli anni Cinquanta, esattamente ciò che Federico Fellini avrebbe voluto tradurre in immagine cinematografica, soprattutto nei film dove ci sono queste grandi sospensioni, quest'attenzione al dimesso, al poco, al povero, al quasi dimenticato. Fellini aveva molti quadri di Turci, i venditori di palloni, soprattutto.

Qual è stata la fortuna di Turci?



In vita ha prodotto tanto e ha venduto moltissimo, anche all'estero, ha avuto diversi riconoscimenti importanti. Da questo punto di vista è stato un artista fortunato, considerato che negli anni

Sessanta c'era in Italia un altro modo di fare arte. C'era Morandi grandissimo, verificato, storicizzato, ma quanti erano fuori delle tendenze la critica li ha ignorati. Invece è un lavoro che secondo me lo

storico dell'arte deve fare, andare a vedere cosa c'è al di là delle tendenze.

Al di là c'è anche Giulio Turci: c'è una particolarità di questo pittore che la colpisce?

La novità di Turci, che è molto sottile dal punto di vista pittorico e stilistico, è di aver usato una materia ai limiti dell'informale guardando certi dettagli delle sue opere, già nel '47, sembra Morlotti, questo nuovo sguardo sulla materia alla base della realtà che ci circonda - però lo ha messo in figura. Si è avvicinato all'informale con un'invenzione figurativa particolare, andando, come facevano certi pittori di nature morte del Settecento, a trovare bellezza e poesia negli angoli perduti e disadorni.

Quando e perché si è interessato a Turci?

Sono uno studioso del Seicento, e la storia dell'arte per me, come diceva Longhi, è un palazzo non finito, in cui però le stanze sono comunicanti, per questo, all'inizio degli anni Ottanta, iniziai ad interessarmi a Turci partendo da Piero della Francesca. Per questo mondo che non finiva, che aveva un grande respiro e che,

attraverso i secoli, a partire dai Bizantini, rilanciava continuamente uno sguardo al tempo sospeso, ai silenzi. Alla fine ho scoperto queste connessioni, ed è un tipo di percezione che arriva fino a Turci.

La mostra, conclude il prof. Milantoni, è in due sedi, che non sono casuali. Santarcangelo era il paese di Turci, Ravenna era stata per lui molto importante. Le due sedi hanno anche un collegamento: nella Rocca di Santarcangelo ci sono gli arredi, grandi armadi imponenti, provenienti dalla sagrestia dell'Abbazia di Classe, nella Classense. Si trovano a Santarcangelo cose che dovrebbero essere a Ravenna. Così chi vede la mostra di un artista del Novecento, trova anche altro.

A Santarcangelo, nella Rocca Malatestiana, la mostra dura fino al 2 settembre, ore 18-22.30, chiuso il lunedì, ingresso lire 5.000. A Ravenna, Biblioteca Classense Manica Lunga (via Baccarini, 3), è aperta ancora fino a sabato (dal lunedì al giovedì, ore 16-19, venerdì ore 16-22, sabato dalle 10 alle 13. Chiuso i giorni festivi). Ingresso gratuito.

AGENDA

Concorso «Mariele Ventre»: i direttori di coro finalisti

La giuria del Concorso internazionale per direttori di coro «Mariele Ventre», presieduta da Roman Vlad, ha scelto tra le 60 domande pervenute da tutto il mondo i 12 concorrenti ammessi alle finali. I prescelti sono: Marco Berrini (Buccinasco-Milano); Oscar Boada (Barcellona-Spagna); Anna Jelmorini (Zurigo-Svizzera); Paolo Paroni (Artegna-Udine); Ragnar Rasmussen (Tromsø-Norvegia); Vincent Rouques (Parigi-Francia); Antonio Scafoli (Calzoiocorte-Lecco); Anna Flora Spreafico (Rovagnate-Lecco); Roberto Tofi (S. Sepolcro-Arezzo); Alan Urbanek (Wroclaw-Polonia); Rita Varonen (Vesanka-Finlandia); Cinzia Zanon (Bassano del Grappa-Vicenza). Nel prossimo mese di ottobre i finalisti dirigeranno il Coro Euridice di Bologna in un repertorio di brani che spaziano dal Rinascimento alla musica del Novecento. Venerdì 12 e sabato 13 ottobre, presso l'Auditorium dell'Antoniano, si svolgeranno le prove dei partecipanti; domenica 14 nell'Aula absidale di Santa Lucia si terrà il concerto dei primi tre classificati a cui verranno assegnati rispettivamente: 1° premio L. 10 milioni e Coppa d'Argento della Presidenza della Repubblica italiana; 2° premio L. 5 milioni; 3° premio L. 3 milioni. Sia le prove preliminari che il concerto finale saranno aperti al pubblico.

Un «Guercino» restaurato alla Pinacoteca civica di Cento

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cento ha acquistato da un privato un quadro del Guercino. Si tratta di un olio su tela (cm. 87 x 69) raffigurante la Maddalena in posa meditativa e in atto di stringere con la mano sinistra il vasetto degli unguenti. L'eccellente stato di conservazione del quadro è stato possibile grazie all'attento restauro eseguito da due eminenti tecnici: Carlo Giantomassi e Donatella Zari. Cittadini e turisti potranno ammirare questa nuova opera d'arte nella Pinacoteca civica, dove sarà collocata in accordo con l'amministrazione comunale.

Come rileva il soprintendente regionale Jadranka Bentini «si tratta di un dipinto autografo del primo periodo dell'artista, molto probabilmente realizzato nel 1619 quando il Guercino aveva 28 anni. L'opera è di stesura molto fine e delicata, con un bellissimo impasto cromatico ed una grande sensibilità tipica della giovinezza del maestro».



POLITICA Proseguono le interviste sugli scenari aperti dal voto del 13 maggio: parla l'ex vice presidente della Regione Emilio Sabattini

«Il Ppi torni ad essere del popolo»

«Nella sfiducia al ministro dell'interno l'emozione ha prevalso sulla ragione»

STEFANO ANDRINI

Dei nuovi scenari della politica italiana parliamo oggi con Emilio Sabattini, «popolare», già vice-presidente della Regione Emilia-Romagna. **Sogna qualche correzione per un sistema elettorale che voi avete appoggiato ma che a conti fatti vi ha anche condannato?**

Non credo a una condanna. La scelta fatta, insieme a cattolici e forze laiche - liberali, penso sia stata premiante. È vero che si sono perse le elezioni, ma ritengo che tale scelta rappresenti un punto di partenza molto importante.

Il futuro del Ppi sembra già scritto: lo scioglimento all'interno della Margherita. Come conciliare la vostra fin qui puntigliosa difesa dell'eredità «cattolico-democratica» con l'adesione a un gruppo in cui sono presenti tradizioni molto diverse dalla vostra?

Questo è il problema dei cattolici impegnati in politica. Se l'aggregazione è una somma di potere, questo non regge, anche perché non c'è potere oggi. L'aggregazione deve nascere sui contenuti. Se i cattolici saranno in grado di esprimere nuova progettualità sul piano dell'innovazione e nell'interpretare le domande diffuse di cambiamento che ci sono nella società daremo un contribu-

to importante e soprattutto il nostro non sarà un ruolo subalterno.

Ancora sulla vostra identità. Il Ppi spesso non lesina critiche alla Chiesa e ai suoi pastori, talora con un radicalismo che appartiene a ben altre storie. È la sindrome del collaterale?

È vero che ci sono state posizioni conflittuali. Credo che vi sia il ruolo dei pastori che guidano la Chiesa ed il ruolo dei politici. Il problema dei politici è quello di riuscire in modo coerente a dare risposte pragmatiche ma ancorate ad una idealità che fonda le sue radici sui valori.

Uno dei punti di forza dell'esperienza del Partito popolare di Sturzo prima e poi della Democrazia cristiana è stato il rapporto con la società civile. Un processo che in pieno boom federalista non siete stati in grado di riavviare come dimostra anche l'esiguità della vostra presenza nelle amministrazioni locali. Per quali ragioni?

Ci si è dimenticati - e questo dovrà essere invece uno dei punti di riferimento della Margherita - di essere un partito del popolo. Non il partito della gente, non una forza che compete sul terreno di una visione aziendale della

politica; ma una forza che è basata sulla partecipazione e sul radicamento.

La Dc ha sempre avuto un alto senso dello Stato e delle istituzioni. In questi giorni in cui il Ppi si è schierato per la sfiducia di un Ministro degli Interni, lei non ha provato da vecchio dirigente democristiano un po' di disagio nei confronti di questa scelta? Del resto non condivisa da «cavalli di razza» quali Andreotti, Cossiga, Mancino e Scalfaro...

Non ho condiviso la scelta della sfiducia. Ho condiviso la scelta di fare chiarezza, pur esprimendo la massima solidarietà alle forze dell'ordine. Avrei preferito che fin da subito si puntasse con forza verso la strada che poi è stata individuata. Evidentemente ha prevalso l'emozione rispetto alla ragione e questo è sbagliato. La Margherita deve avere maggiore equilibrio e non deve farsi trascinare dalle piazze e da Rifondazione.

L'Italia delle regioni e dei governatori vede sempre più spesso contrapposti i modelli di Formigoni e di Errani...

Il problema vero è quello di ripensare la politica per individuare nuove vie per integrare la tradizione con la modernità. Sta qui la sfida su cui il centro sinistra deve competere con altre regioni e con il governo nazionale.



Emilio Sabattini

La Margherita, i Ds e l'Ulivo su questo terreno devono riaprire il confronto, sapendo che il mare è aperto e tempestoso, ma senza aver paura del futuro.

Restiamo in regione. Lei ha vissuto la stagione nella quale è nata la legge Rivola, fortissimamente voluta dal suo partito. Che effetto le fa vedere oggi popolari e Rifondazione soddisfatti per il suo pensionamento? Il vostro cambio di rotta è dovuto al fatto che l'impegno per la parità all'emiliana non vi ha ripagato sul piano elettorale?

Non vedo significativi mutamenti di rotta. Noi abbiamo fatto una grande battaglia che non ha avuto i con-

senzi che meritava ed in democrazia contano i consensi. Non c'è un cambiamento radicale. Questa legge ha introdotto elementi significativi e novità rispetto al passato in questa Regione. Rifondazione ha fatto una scelta di governo e di potere ma non credo che abbia vinto. Un'osservazione critica: bisognava portare da 60 ad 80 milioni il reddito per ampliare le possibilità di accesso. D'altra parte è stato giusto evitare il referendum, perché sarebbe stata una battaglia ideologica. E con l'ideologia non si va da nessuna parte.

Nonostante un certo trionfalismo i vertici della Regione sembrano rivelare un certo imbarazzo di

fronte alle critiche nel merito della nuova normativa. Secondo lei per quale motivo?

Il nostro Presidente della Regione si sente imbarazzato di fronte alle critiche. Io non temo la critica, perché questa c'è quando evidentemente non c'è una condivisione totale. In politica bisogna avere il coraggio di scegliere e continuare la discussione con coloro che criticano per cercare di capire le loro ragioni.

Oggi i giovani sembrano trovare angusto il contenitore partito. L'unica strada per i partiti è quella di assecondarli passivamente, magari scendendo insieme in piazza, salvo poi strumentalizzarli?

Oggi mancano punti di aggregazione, mancano le sedi in cui sia possibile parlare di politica, volare alto, sognare. Il giovane, per natura, tende a cambiare, è fortemente idealista. Si tratta non di assecondarlo o inseguire la sua protesta. Si tratta di capirne le ragioni, di sapere valorizzare il ruolo, di saperlo fare maturare e di investire sulla società e sugli strumenti che possono aiutare il giovane a crescere; penso alla scuola ed alla formazione. Forse non si è fatto a sufficienza e bisogna investire di più. Guai a noi se inseguiamo la protesta di piazza per strumentalizzarla, perché non avrebbe prospettiva.

CRONACHE

2 agosto: la frattura

(S.A.) Il 21° anniversario della strage alla stazione di Bologna non è passato sotto silenzio. All'annunciata contestazione del «Bologna social forum» che, prima degli interventi dei rappresentanti delle istituzioni, ha lasciato (ma non completamente) la piazza si è aggiunta infatti quella, solo in apparenza più sorprendente, di semplici cittadini, magari con la tessera di Rifondazione o della Cgil in tasca. In questo clima è maturato il concerto di fischi che ha accompagnato i discorsi del sindaco Guazzaloca e del presidente della Camera Casini. Al di là delle bordate sonore, deprecabili certamente ma in ogni caso inserite nel contesto di una legittima dialettica democratica, la novità della commemorazione di quest'anno è la frattura tra il palco e la piazza. In apparenza il linguaggio è lo stesso: di colpevolezza dello Stato parlava lo striscione dei «no global», che accomunava le stragi di Piazza Fontana e di Bologna all'uccisione di Carlo Giuliani avvenuta a Genova; di latitanza dello Stato per la non avvenuta individuazione dei mandanti e per la mancata abolizione del segreto, ha parlato il presidente dell'associazione familiari delle vittime. Duri «j'accuse» contro lo Stato e i servizi, solo apparentemente accomunati ma in realtà sostanzialmente non comunicanti tra loro. Ad essere contestato non è stato, dunque, solo il governo della città o del Paese, ma un modo di rivivere la storia nel quale prevale la ritualità o la estremizzazione politica. In questo contesto bene ha fatto il sindaco, già l'anno scorso, a porre la questione, da tutti o quasi dimenticata, del rapporto tra i giovani e la memoria della città (rilanciato quest'anno con una citazione di San Tommaso «la società si regge sulla verità»). Dal vicolo cieco delle polemiche si può forse uscire solo riappropriandosi della memoria senza delegarla a nessuno. In questa direzione va la proposta, avanzata dal sindaco e ufficializzata dal Presidente della Camera, di un coinvolgimento delle scuole bolognesi per una riflessione sulla recente storia della città. Se questa riappropriazione partirà e sarà capillare il 2 agosto, oltre che giorno del ricordo, potrà diventare un imprescindibile appuntamento di verifica per tutta la città e non solo per alcune sue componenti.

CARISBO «Adottate» dalla Fondazione alcune scuole della montagna. Ghetti traccia il bilancio dell'iniziativa

«Appennino», un progetto di sussidiarietà

PAOLO ZUFFADA

Due anni fa ha preso il via il «Progetto Appennino», voluto dalla Fondazione Carisbo per un «intervento integrato nelle zone appenniniche della provincia di Bologna» e diretto «a sovvenire, in via di sussidiarietà e di reciprocità, alle necessità delle comunità locali». Nell'ambito di tale progetto nasceva poi il progetto First «dedicato» in particolare alle scuole. In sostanza la Fondazione «adottava» per tre anni 4 scuole dell'Appennino (divenute poi 8 dopo il primo anno) provvedendo a proprie spese al sostegno di progetti educativi da esse elaborati, d'intesa col Provveditorato agli studi e finalizzati alla crescita delle op-

portunità educativo-formative dei giovani studenti, con particolare riferimento all'insegnamento delle lingue straniere, al potenziamento della strumentazione informatica e all'avvio di sperimentazioni di tele didattica. E provvedendo altresì alla formazione degli insegnanti.

«Il Progetto First - sottolinea il professor Giulio Ghetti, consigliere della Fondazione Carisbo e coordinatore della commissione tecnico-scientifica che copre l'area della formazione, dell'innovazione e della ricerca scientifica non medica - è il primo progetto organico e proprio della Fondazione che riguarda il territorio

dell'Appennino bolognese. In precedenza infatti erano stati effettuati quasi esclusivamente interventi "a pioggia". In questo caso la Fondazione ha pensato il progetto e se ne è fatta promotrice, coinvolgendo poi una serie di forze che si sono messe in movimento».

Come si svilupperà in futuro?

Esaurito il triennio il Progetto dovrà prendere la forma di un «patto territoriale», di uno di quegli strumenti formativi cioè previsti dalla legge per la programmazione delle attività economiche, in cui entrano enti pubblici e privati insieme. Tali «patti» però hanno una valenza esclusivamente economica, mentre mi sembrava importante che il nostro progetto ne assu-

messe anche una di tipo etico-religioso. Ho fatto presente questa esigenza alle autorità ecclesiastiche, le quali l'hanno condivisa mostrando ampia disponibilità a collaborare.

Come nasce il progetto di adozione delle scuole?

Anzitutto abbiamo coinvolto due centri dell'Università di Bologna: il Citam, diretto dal professor Guidorzi, che si dedica alla tematica e all'insegnamento a distanza e il Cilta, diretto dalla professoressa Favretti, che si dedica all'insegnamento delle lingue, e l'Università ha messo a disposizione delle scuole il know-how che nel tempo aveva acquisito. Il programma di insegnamento a distanza che abbiamo portato avanti così ha un livello comparabi-

le con quelli americani. Da parte nostra abbiamo finanziato il tutto adottando alcune scuole ritenute più disagiate dal provveditorato: gli Istituti comprensivi di Castello di Serravalle, Grizzana, Vado-Monzuno, Castiglione dei Pepoli, Porretta Terme, Gaggio Montano, Monghidoro e l'Istituto aggregato di Castiglione dei Pepoli. Fatto questo, in base al nostro statuto, è scattato il principio di sussidiarietà e allora dato che le scuole religiose e non profit non ricevono finanziamenti se non in misura minima rispetto alle scuole pubbliche abbiamo esteso l'adozione alle scuole Visitandine di Castel S. Pietro e al liceo Malpighi perché istituti particolarmente attivi; questo progetto verrà este-



so alle scuole di pianura della provincia. Stiamo valutando anche una serie di opportunità portate avanti dal senatore Bersani di Mcl per offrire questa occasione anche a 4 scuole dei Balcani, una in Albania, una in Koso-

vo, una in Croazia e una in Slovenia.

Nell'ambito del progetto First la Fondazione Carisbo ha allestito un'aula informatizzata nella scuola elementare di Lagaro e ha donato una piccola enciclope-

dia Treccani agli alunni della media, una cui delegazione, guidata dal maestro Gianni Serantini, (nella foto) è stata ricevuta in Aula Magna dal presidente della Fondazione Fabio Roversi Monaco.

DIRITTO ALLO STUDIO I commenti dell'associazionismo. Via libera del governo alla normativa regionale

La legge è un passo indietro

Agesc: «Tutto sbagliato». Fism: «Aspettiamo la direttiva»

NANI CACCIARI

«È una vittoria di Rifondazione comunista e della componente conservatrice della sinistra che sostiene la giunta e ne condiziona la politica. Una discriminazione economica e territoriale». Sulla nuova legge per il diritto allo studio, (che ha ricevuto nei giorni scorsi il via libera dal governo) Franco Boarelli, presidente regionale dell'Agesc, Associazione genitori scuole cattoliche, pronuncia parole velenose. Che non risparmi nessuno. Né i cattolici della maggioranza al governo, né la stessa Regione. «l'unica che

arretra rispetto alle situazioni acquisite», perché, come sostiene monsignor Fiorenzo Facchini, «la legge abrogata era una delle migliori d'Italia». Soprattutto, rileva Boarelli, in vista dei provvedimenti relativi alla devolution, «perché la maggioranza di viale Aldo Moro userà i propri poteri in materia di scuola per impedire un sistema pluralista».

«Non c'è dubbio, rispetto alla Legge Rivola, la nuova legge sul diritto allo studio è un arretramento». Gli fa eco Sandro Chesi, della Fism regio-

nale che preferisce tuttavia adottare una «posizione attendista» per vedere, a settembre, cosa dirà effettivamente la direttiva di applicazione della legge. «Avevamo detto di essere favorevoli al referendum - spiega - perché eravamo convinti che l'abrogazione non avrebbe avuto successo, ma ora come ora non ce la sentiamo di parlare al buio». Sul buono scuola per le materne, qualche parola la dice: «Noi della Fism non siamo favorevoli. Preferiremmo si mantenesse l'orientamento odierno sia a livello regionale che nazionale, che attribuisce i contributi regione per regione».



DEFINITIVA

DIRITTO ALLO STUDIO/2

Il plauso della Margherita, la bocciatura di Forza Italia e Ccd

(N.C.) All'indomani dell'approvazione della nuova legge regionale sul diritto allo studio, il parlamento di Viale Aldo Moro resta diviso. Maria Cristina Marri, capogruppo regionale del Ccd, bolla la nuova legge come «un patto datato e antistorico», perché «svuota il diritto allo studio inquadrandolo in una logica assistenziale, falsamente egualitaria e nemmeno equa», dato che «esclude una fetta di popolazione scolastica anche se in condizioni economicamente disagiate». Una legge dotata di un impianto «disastroso» che assomiglia più ad una «cambiale in bianco».

Il che, secondo Marri, è il prezzo da pagare quando «si diventa ostaggi e non protagonisti della necessaria azione di governo». Parere condiviso anche da Gianni Varani, consigliere regionale di Forza Italia, che parla di «sconfitta senza appello». Per i cattolici che stanno nella maggioranza con l'intento di affermare principi di libertà e sussidiarietà. Ma anche per la Giunta, perché questa legge suona come «uno sberleffo alle leggi regionali più recenti (di sinistra)» e, dopo la sconfitta del 13 maggio, come «un pedaggio cosciente del presidente Vasco Errani a una rinsaldata alleanza

con i comunisti». Che non sia una legge di parità, lo ammettono anche i consiglieri della Margherita. I quali però la ritengono, unanimemente, «un ottimo provvedimento sul piano del diritto allo studio». «Ingiuste e infondate» pertanto le critiche, dovute soprattutto, dicono, alla «continua confusione tra "parità" e "diritto allo studio"», due diritti diversi sia dal punto di vista amministrativo che giuridico. E chi insiste tacciando la nuova legge come incostituzionale e arretrata si sbaglia, perché la Regione ha fatto la «scelta fondamentale» di trattare tutti alla stessa maniera.